FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 25/10/26
Edizione del:25/10/26
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/

LAVORO E PENSIONI

Previdenza complementare: al debutto erogazione frazionata e portabilità

—*Servizi a pag. 2*

10,5
ISCRITTI IN MILIONI
Gli iscritti alla previdenza complementare a fine 2025

Scatta la portabilità ma le parti sociali contestano la norma

Il contributo datoriale

Il Ccnl Federmeccanica-Fiom-Fim-Uilm prevede precisi paletti

Giorgio Pogliotti
Mariolina Sesto

La previdenza complementare si misura con nuove regole in arrivo. Dal 31 ottobre entra in vigore anche la portabilità dei contributi accumulati: dopo almeno 2 anni di partecipazione a una forma pensionistica complementare, il lavoratore potrà trasferire la propria posizione individuale (incluso il Tfr e i contributi accumulati) verso un altro fondo pensione, compresi i fondi pensione aperti e i Piani Individuali Pensionistici (i cosiddetti Pip). La novità è stata introdotta dalla Legge di Bilancio 2026 ed inizialmente doveva entrare in vigore il 1° luglio, insieme al resto della riforma che ha previsto il silenzio assenso alla previdenza complementare per i neoassunti. Ma la norma è stata, ed è ancora, oggetto di attrito con le parti sociali.

La possibilità di conservare il contributo datoriale previsto dal proprio contratto collettivo nazionale di lavoro, anche quando si sceglie di spostare la posizione verso un fondo diverso da quello negoziale di categoria, è stata contestata dalle parti sociali. Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confapi e Cgil, Cisl e Uil nell'Avviso Comune sottoscritto lo scorso 26 maggio, sostengono che il trasferimento del contributo del datore di lavoro da un fondo pensione negoziale a una forma pensionistica privata può avvenire solo se il Ccnl di riferimento lo prevede espressamente. L'interpretazione delle parti sociali è che il contributo datoriale è un elemento retributivo che nasce esclusivamente all'interno del Ccnl, quindi, in caso di trasferimento dovrebbe essere destinato ai soli fondi pensione negoziali, e qualsiasi deroga deve essere stabilita dalla fonte istitutiva, ovvero il Ccnl. Secondo le parti, in caso contrario si rischierebbe di «indebolire i fondi pensione negoziali e di mettere in discussione il modello collettivo e contrattuale della previdenza complementare, sviluppato a partire dal 1993».

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

La materia della portabilità del contributo datoriale è "bollente", non a caso pochi mesi dopo il travagliato parto in legge di Bilancio, con il decreto legge Pnrr del 19 febbraio l'entrata in vigore è stata posticipata di 4 mesi dal 1° luglio al 31 ottobre. Anche in Parlamento, varie forze politiche – prima fra tutte Forza Italia ma anche Lega e Pd – hanno provato con emendamenti a congelare o almeno a rinviare la riforma, preoccupate per l'impatto sulla stabilità dei fondi pensione negoziali di categoria. Fi ha chiesto ufficialmente di spostare al 1° gennaio 2027 l'entrata in vigore della portabilità totale del contributo datoriale, per permettere l'adeguamento dei processi operativi, amministrativi e normativi legati alla previdenza complementare, evitando strappi improvvisi su una riforma dal forte impatto. Ma si è imposta nella maggioranza di governo la linea sintetizzata dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, secondo cui «mettere più soggetti in competizione significa dare un servizio e un'opportunità di scelta in più ai lavoratori», e la portabilità dei contributi datoriali rappresenta dunque «uno stimolo positivo», senza tuttavia escludere successivi correttivi se emergeranno effetti negativi.

Alcuni "paletti" sono stati fissati dalle parti sociali all'interno dei contratti nazionali, con l'introduzione di vincoli di diversa gradazione alla destinazione dei contributi datoriali. Tra le categorie, spicca il Ccnl Federmeccanica-Assistal con Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm che prevede espressamente che l'obbligo contributivo aziendale (2% del minimo contrattuale o 2,2% per gli under 35 di nuova adesione) è assunto dalle imprese «solo ed esclusivamente nei confronti dei lavoratori iscritti al fondo Cometa e finché permane l'iscrizione ad esso» (il lavoratore versa, a sua volta, un contributo dell'1,2%). I sindacati si sono impegnati a diffidare le aziende dal promuovere o presentare ai dipendenti strumenti previdenziali alternativi al fondo pensione negoziale di categoria, ed hanno sollecitato le strutture territoriali a segnalare tempestivamente eventuali aziende che abbiano avviato iniziative per promuovere in alternativa fondi pensione aperti, bancari o assicurativi.

Richiami dal contenuto analogo sono arrivati da Federmeccanica alle aziende associate, come ha sottolineato venerdì il presidente Simone Bettini nella relazione all'assemblea annuale: «Il contributo datoriale nasce dal Contratto collettivo e non può diventare una leva commerciale per gli intermediari finanziari - ha detto -. I fondi negoziali hanno costi contenuti, una logica mutualistica e una funzione sociale, vanno difesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'avviso comune firmato a maggio da imprese e sindacati portabilità prevista solo se il Ccnl lo prevede

ADOBESTOCK

Previdenza. Stanno per scattare nuove norme sui fondi pensione

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 25/10/26
Edizione del:25/10/26
Estratto da pag.:24

Giorgetti frena i partiti "La coperta è corta" la Lega rilancia quota 100

Il ministro parla di manovra "targhettizzata" e attende l'Europa sulla flessibilità Il Carroccio vuole uscite anticipate per le pensioni

di **VALENTINA CONTE**

ROMA

Chissà se il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, al mattino impegnato ad avvertire quanto sia «corta la coperta» della manovra, immaginava già il rilancio nel pomeriggio, al congresso della Lega a Milano, di una nuova Quota 100. Sessantaquattro anni di età e 36 di versamenti. Una via d'uscita aperta anche a chi ha cominciato a lavorare prima del 1996. Una variante della pensione anticipata a 64 anni finora proposta dal Carroccio con 25 anni di anzianità. Undici in più per restringere la platea, contenere i costi e salvare una bandiera identitaria a rischio esclusione dalla legge di bilancio. Almeno sulla carta: nella mozione approvata dal partito non c'è una cifra, né una copertura. E non si chiarisce come verrebbe calcolato l'assegno, dettaglio decisivo per stimare la spesa.

Fatto sta che Giorgetti mette di nuovo le mani avanti. In videocollegamento con l'assemblea della Compagnia delle Opere avverte: «Il clima di burrasca è sempre all'orizzonte». E annuncia una manovra «targettizzata». Mirata, cioè. Vedremo se ai giovani senza casa e con stipendi da fame, agli anziani in fila per una visita medica, alle famiglie e alle imprese strozzate dalle bollette e dal carovita. E con quali ricette. Le parti sociali, però, traducono quel «target» in modo assai meno lusinghiero. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini teme uno «spezzatino» di «mance». Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini parla di «marchette». E anche la segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola paventa una pioggia di «bonus elettorali». Non condivide lo sciopero generale proclamato dalla Cgil per il 20 novembre, ma su questo la critica converge. Chiede interventi su energia e redditi e denuncia gli oltre 8 miliardi sottratti in due anni a lavoratori e pensionati dal drenaggio fiscale.

La legge di bilancio arriverà in Consiglio dei ministri la prossima settimana, assicura Giorgetti. I conti, però, non sono chiusi. Il Tesoro attende ancora da Bruxelles la «rifinitura» dei margini della clausola di salvaguardia per energia e difesa. «Un conto è fronteggiare il rincaro delle materie prime, un conto è affrontare sia questo che l'aumento dei tassi di interesse», avverte. Il costo del debito lascia meno spazio per gli interventi. La «responsabilità», insiste, impone di tenere insieme obiettivi politici ed equilibrio sociale. Rivendica il «puro realismo» portato ai tavoli europei, dove qualcuno ha considerato l'Italia persino «spendacciona». E promette misure «molto ragionate». Ogni partito ha le sue sensibilità, ma «la rotta deve essere sicura».

Alla Lega, però, la prudenza non basta. La mozione congressuale reclama anche una flat tax del 5% per gli under 35, su redditi fino a 35mila euro, nei primi cinque anni di lavoro. E la stabilizzazione della detassazione al 5% degli aumenti contrattuali. Una lista impegnativa, quando il ministro chiede di misurare ogni euro. E le richieste aumentano mentre i fondi sono fermi. Il sottosegretario all'Economia Federico Freni ammette che «in ogni manovra si fanno compromessi», ma avverte: «Quello su cui non si deroga mai è la propria identità». Il senatore Claudio Borghi detta le sue condizioni identitarie: pensioni a 64 anni e flat tax per gli autonomi fino a 100mila euro di ricavi. «Se non ci sarà, ci arrabbiamo». Convinceranno Giorgetti? «Secondo me, sì», assicura Borghi.

I NUMERI

23,5

La manovra
In base al Dpb, sarà una manovra da 23,5 miliardi

10

Coperture
Da trovare 10 miliardi, il resto è maggior deficit

1,9

Sentenze
Un fondo per gli stipendi dei magistrati e il Tfs degli statali

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 25/10/26
Edizione del:25/10/26
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

La legge di Bilancio è un rebus. Il ministro: "Poche risorse". Le banche: no al contributo, rischio class action dai soci

Manovra, la Lega vuole pensioni e flat tax Ma Giorgetti frena: "La coperta è corta"

IL CASO
SARA TIRRITO

«La coperta è corta». Lo ha ribadito ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti intervenendo all'assemblea generale della Compagnia delle Opere. Il rischio dell'arrivo della «burrasca» è concreto e lui vuole proteggere la legge di Bilancio dagli assalti. Due i motivi. Primo, sa che la congiuntura internazionale è avversa e tende al peggioramento. Secondo, ogni incertezza domestica sulla stesura della manovra potrebbe essere sfruttata dagli investitori internazionali per cavalcare le attuali tensioni sui debiti pubblici globali. Il saldo finale, ricordano fonti vicine al ministro, non sarà superiore a quello definito dal Documento di finanza pubblica, ovvero 23,5 miliardi di euro. Anche da questo dipende la credibilità guadagnata in Europa in quattro anni di governo. Ed è la chiave che Giorgetti userà per ottenere la flessibilità di bilancio da Bruxelles. Un cantiere ancora aperto ma con ampi spazi di manovra per essere chiuso in modo positivo e sostenibile nel lungo periodo.

Il testo è atteso in Consiglio dei ministri tra martedì e mercoledì, come ha confermato lo stesso titolare del dicastero. «La responsabilità consiglia di muoversi senza dimenticare gli obiettivi politici e i problemi di equilibrio sociale, ma anche tenendo conto che la coperta è corta - osserva - e quindi dobbiamo essere molto attenti». A preoccupare è l'intreccio di più fattori di pressione, perché «un conto è fronteggiare il rincaro delle materie prime, un conto è affrontare sia questo che l'aumento dei tassi di interesse». Giorgetti ha difeso la linea seguita nei consessi europei, dove Roma in alcuni casi è stata considerata «spendacciona» anziché prudente. «Penso che la posizione italiana sia equilibrata e spero che sarà anche nel futuro a medio termine sempre equilibrata - sottolinea - perché il clima di burrasca è sempre all'orizzonte e, quindi, questo è quello che secondo me si deve fare».

I contenuti del provvedimento saranno resi noti nei prossimi giorni, al termine di un confronto non privo di distinguo tra le forze di governo. «Ciascuno ha le proprie sensibilità - ha ribadito - ma la rotta deve essere sicura».

E il pressing si è fatto sentire poche ore dopo al congresso della Lega a Milano, dove ieri il sottosegretario all'Economia Federico Freni ha spiegato il lavoro di mediazione. «In ogni legge di bilancio, e ve lo dice chi sta sul tavolo operatorio della manovra ogni anno, si fanno compromessi, si cerca di limare - ha dichiarato -. Quello su cui non si deroga mai è la propria identità». Ma alla stessa platea il senatore Claudio Borghi ha indicato come traguardo «quota 64 per le pensioni e la flat tax per gli autonomi». «Se non ci sarà - ha detto - ci arrabbiamo». Più ampia invece la convergenza sugli sgravi fiscali per chi ha meno di 30 anni, e si pensa a un regime fiscale sostitutivo per i giovani neoassunti, da affiancare alla proroga della flat tax sugli aumenti retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali.

Decisivo sarà il negoziato con la Commissione europea, che ha definito «proficui» i colloqui sull'uso del maggiore spazio fiscale per l'energia. Roma punta a impiegare parte dei 14,4 miliardi in deficit previsti nel biennio 2027-28 anche per alleggerire le bollette di famiglie e imprese, recuperando così margini per le richieste dei partiti. Tra queste, l'ipotesi di una riduzione dell'Irpef al ceto medio - allargando la fascia con l'aliquota al 33% almeno fino alla soglia dei 55mila euro -, e la molto difficile richiesta della Lega del ricalcolo contributivo sulle pensioni.

Sul fronte delle entrate, il governo studia un prelievo da cinque miliardi su banche e assicurazioni, da cui Lega e Forza Italia vorrebbero escludere gli istituti cooperativi.

Contrario al prelievo il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro che, intervenendo a Torino al Festival Internazionale dell'Economia, ha avvertito: «Gli azionisti potrebbero fare una class action, un'azione legale». Per Gros-Pietro, premesso «l'impegno ad aiutare a risolvere un problema che è nell'interesse nazionale», più di un socio potrebbe avere da ridire per il

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

mancato rispetto dei patti. «Hanno voluto un accordo triennale - ha detto il presidente di Ca' de Sass - e dopo un anno già non funziona più. Visto che i vertici delle banche hanno pensato di fare questo accordo anche in rappresentanza degli azionisti, difficilmente si sentiranno di rifare un accordo con una controparte che non lo rispetta».

Dallo stesso Festival, venerdì il presidente dell'Associazione bancaria italiana Antonio Patuelli, intervistato da «La Stampa» aveva ribadito la posizione dell'Abi. «Non bisogna pensare che le banche siano il corno della fortuna, che qualsiasi cosa succeda producano quattrini - ha detto -. Io non dimentico le undici crisi bancarie che ci sono state in Italia dal novembre del 2015». Molti di questi aspetti saranno più chiari dopo martedì, ma c'è attesa anche per l'incontro di venerdì alla Giornata mondiale del risparmio, che vedrà come di consueto gli interventi del governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, e dello stesso ministro Giorgetti. —

Il saldo finale della finanziaria non dovrebbe superare i 23,5 miliardi previsti

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia

Tra le componenti del governo ognuno ha le sue sensibilità ma la rotta tracciata dalla manovra deve essere sicura

Gian Maria Gros-Pietro
Presidente di Intesa Sanpaolo

Difficile rifare un accordo con una controparte che non lo rispetta. Gli azionisti potrebbero fare una class action

Decisivo sarà il negoziato con la Commissione europea sul deficit

ANSA/MASSIMO PERCOSSI

In Aula Il sottosegretario Federico Freni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in Senato in un'immagine d'archivio durante la discussione sul contenuto del documento programmatico di finanza pubblica

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 25/10/26
Edizione del:25/10/26
Estratto da pag.:46
Foglio:1/2

Laura Mattarella inaugura la quarta edizione del Women Economic Forum Italia, per la prima volta a Torino
Tre giorni di dibattiti e incontri dedicati all'empowerment femminile. Poggi: "Rivediamo le quote rosa"

Donne, la sfida della parità "Il progresso passa dai diritti"

CHIARA COMAI

«Persino in una nuova disciplina ancora in fase di sviluppo, come l'intelligenza artificiale, c'è un handicap di partenza di disuguaglianza delle donne. Ma soltanto l'uguaglianza è condizione di progresso». Con queste parole Laura Mattarella, figlia del presidente della Repubblica, inaugura la quarta edizione del Women economic forum di cui è presidente del comitato d'onore. Una tre giorni cominciata ieri fino a lunedì con panel aperti alla cittadinanza sul tema dell'empowerment femminile e sostenuta dalla fondazione Crt.

«Studi dimostrano che, se i codici scritti da programmatori uomini sono meglio compresi da altri uomini, quelli scritti da donne sono capiti ugualmente da entrambi – ha continuato Mattarella – Un dato che conferma quello che sappiamo già: rimuovere le barriere sistemiche è essenziale per lo sviluppo della società, poiché l'uguaglianza è una condizione di progresso. Dobbiamo quindi domandarci cosa possiamo fare per eliminare il divario di genere». Come? «Servono più azioni, capaci di incidere sulle condizioni strutturali socio-economiche e culturali delle singole realtà» è il messaggio di Mattarella.

Al centro ci sono incontri tra donne provenienti dal mondo delle istituzioni, delle imprese, della ricerca, della cultura, dell'innovazione, insieme a giovani protagoniste del cambiamento. «Rispetto a 4 o 5 anni fa noto una regressione sul ruolo delle donne – ha detto la presidente della Fondazione Crt Anna Maria Poggi all'inaugurazione – se all'inizio degli anni Duemila c'era stata un'evoluzione, vedo che dopo quella spinta non siamo più andati avanti. Si è fermato qualcosa nel mondo politico e soprattutto imprenditoriale. Dobbiamo rivedere qualcosa, forse anche le quote rosa». Un impegno che deve essere prioritario per tutti, a prescindere dall'età. «Serve chiedere al Paese di fare dei passi avanti in questo senso, altrimenti siamo egoiste – ha esortato Poggi – Dobbiamo farlo per le ragazze che prenderanno in mano questa città, questa Regione, questo Paese».

I dati

Come evidenzia l'Ocse, colmare i divari di genere nella partecipazione al mercato del lavoro e nelle ore lavorate potrebbe generare, nei Paesi Ocse, un aumento medio del 9,2% del Pil entro il 2060. In Italia, il divario si riflette anche lungo l'intero arco della vita: il gender gap nei redditi attesi supera il 40%, a fronte di una media Ocse del 35%. Una sfida che oggi si intreccia con quella delle nuove competenze e della trasformazione tecnologica: secondo i dati citati dal World Economic Forum, le donne costituiscono circa il 25-30% della forza lavoro nel settore dell'Ai a livello mondiale. Una sottorappresentanza ancora più marcata nei ruoli dirigenziali, dove sono meno del 15%. La piena partecipazione delle donne all'economia dell'intelligenza artificiale non riguarda soltanto l'accesso alle professioni innovative, ma la possibilità di contribuire alla progettazione e allo sviluppo delle tecnologie che stanno ridisegnando il lavoro e la società. È anche da questi temi – tra crescita, autonomia economica e nuove competenze – che prende le mosse il confronto del Wef Italy 2026.

Il programma

Nella cornice delle Ogr e di Palazzo Perrone di San Martino, sede della Fondazione Crt, il programma prevede nove sessioni plenarie dedicate alle principali sfide del dibattito internazionale. A presiedere i panel Ersilia Vaudo, special advisor on future talents

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

dell'Agenzia spaziale europea, Barbara Caputo, professoressa del Dipartimento di Automatica e Informatica del Politecnico di Torino, Chiara Corazza, professoressa e membro dell'International Advisory Committee di Escp Business School, Datin Hartini Osman, presidente e managing director di Prihatin Ehsan Group of Companies, Sharon Cittone, ceo di Edible Planet Ventures, l'ambasciatrice Giuseppina Zarra, già ambasciatrice d'Italia in Bulgaria e Responsabile dell'Unità Pnrr del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci) Gisella Borioli, presidente e co-fondatrice di Gruppo Superstudio, Milena Lerario, ceo di e-Geos e Alberto Carrara, presidente dell'Istituto Internazionale di Neurobioetica. «Promuoviamo un dialogo internazionale tra generazioni e diversità» ha detto Marilena Citelli Francese, presidente del Wef Italy. —

I dati

+9,2%

L'aumento stimato del Pil entro il 2060 se si riuscissero a colmare i divari di genere nel lavoro

15%

la quota di donne che lavorano nel settore dell'Ai a livello mondiale in ruoli dirigenziali

LAURA MATTARELLA
PRESIDENTE
COMITATO D'ONORE

Persino in una nuova disciplina come l'Ai, ancora in sviluppo, c'è disuguaglianza tra uomini e donne

Rimuovere le barriere sistemiche è essenziale per lo sviluppo della società

L'intervento della figlia del Presidente della Repubblica ieri nella sede di Fondazione Crt ELISA MARCHINA/REPORTERS

Donne, la sfida della parità. "Il progresso passa dai diritti"

Specchio dei tempi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

25 ottobre 2026

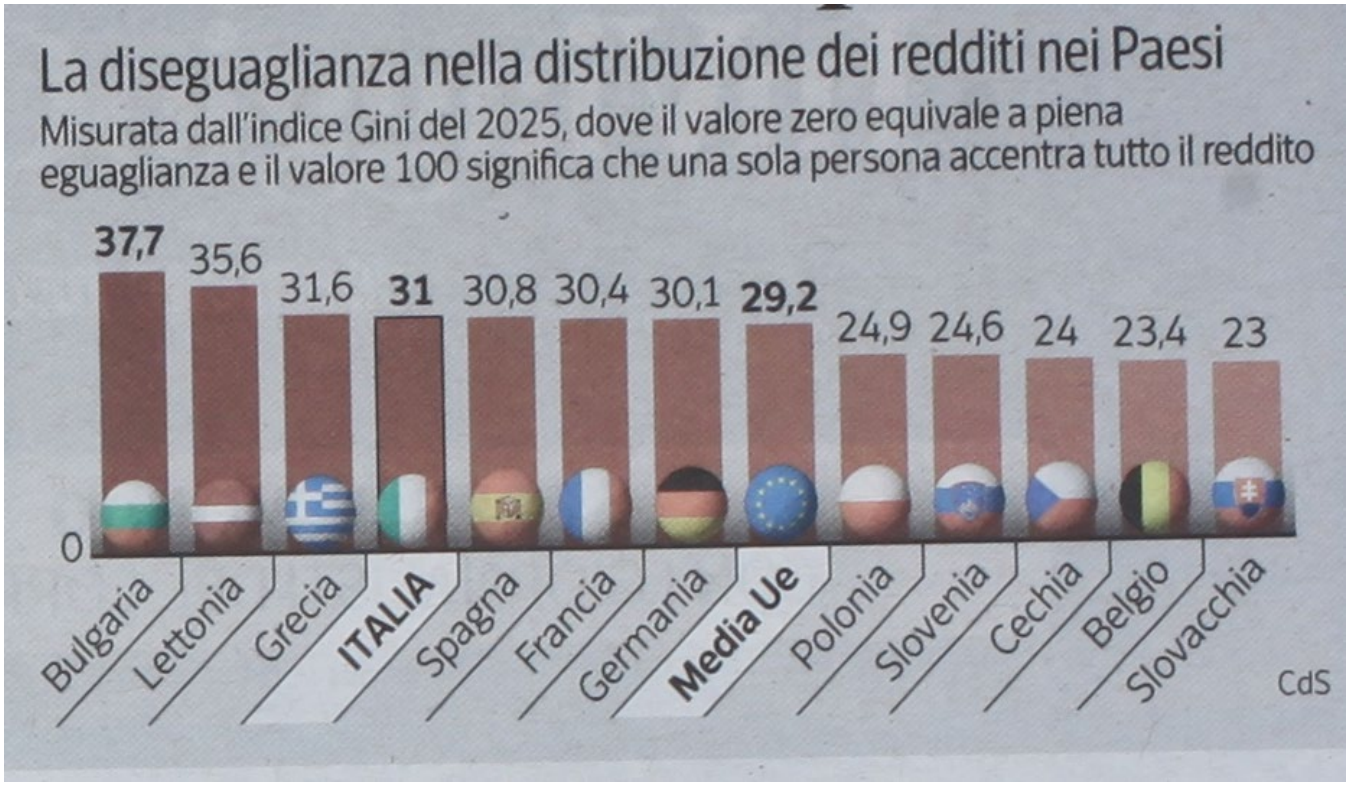
L'Italia e i dati Eurostat

Redditi, diseguaglianza in calo ma ancora più alta della media Ue

In Italia la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è scesa nel 2025 al livello più basso dal 2014, ma resta superiore alla media europea. Secondo le tabelle pubblicate da Eurostat, il coefficiente di Gini, l'indicatore utilizzato per misurare quanto il reddito sia distribuito in modo diseguale nella popolazione, è passato da 32,2 a 31 punti. Un miglioramento che non basta a colmare la distanza con il resto dell'Unione europea, dove l'indice è diminuito più marginalmente, da 29,4 a 29,2. Il coefficiente varia da zero, in una situazione di perfetta uguaglianza, a 100, quando tutto il reddito è concentrato nelle mani di una sola persona. Il dato italiano segnala quindi una riduzione delle disparità, ma anche una persistente difficoltà nel distribuire il reddito in modo più equilibrato. Nel confronto tra i Paesi Ue, la Slovacchia registra il valore più basso, pari a 23, seguita da Belgio (23,4), Cechia (24), Slovenia (24,6) e Polonia (24,9). All'estremo opposto si trova la Bulgaria, con 37,7, davanti a Lettonia (35,6) e Lituania (35,5). La situazione resta delicata per i più giovani. In Italia l'indice di disuguaglianza dei redditi tra gli under 18 è sceso a 29,3 dal 31,1 del 2024, allineandosi alla Germania e rimanendo sotto il dato francese del 30,7. La riduzione delle disuguaglianze, tuttavia, non coincide con il superamento delle difficoltà economiche. In Italia il 23,2% dei minorenni è a rischio povertà, una quota in diminuzione rispetto al 24,5% registrato nel 2019, ma ancora nettamente superiore alla media europea del 19,6%.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile